

CONCLUSIONI DI UNA CONSULTAZIONE ESPLORATIVA
SULLA PREGHIERA INTERRELIGIOSA:
DICHIARAZIONE FINALE (Bangalore, India)¹

In un mondo in cui si registrano molte aspre divisioni a cui le differenze religiose spesso tristemente contribuiscono, vi è un appello urgente rivolto a tutti i credenti a cercare la comprensione e la cooperazione. In risposta a questa chiamata, i cristiani dovrebbero mostrarsi ansiosi di ricercare la solidarietà con persone di altre religioni, lavorare insieme a loro e, in questo processo, accogliere le opportunità di pregare con loro, essendo nel contempo consapevoli della grande sensibilità che tale esercizio richiede.

Durante una consultazione organizzata congiuntamente dal Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e dall'Ufficio per le relazioni interreligiose del Consiglio ecumenico delle chiese e tenuta al Centro cristiano ecumenico di Bangalore (India) dal 5 al 9 luglio 1996, venticinque partecipanti appartenenti a diverse tradizioni cristiane e provenienti da diverse parti del mondo hanno condiviso le loro esperienze nel campo del preghiera e della meditazione interreligiose. Essi hanno anche ascoltato gli interventi di un oratore hindù e di uno musulmano, e hanno pregato insieme con il gruppo interreligioso locale *Ashirvad*².

Il fenomeno della preghiera interreligiosa

¹ "Findings of an Exploratory Consultation on Interreligious Prayer: Final Statement (Bangalore, India)", in *Pro Dialogo* 98 (1998), pp. 231-236. Traduzione dell'originale inglese.

² L'*Ashirvad Inter-Religious Harmony Movement* (Movimento interreligioso per l'armonia di Ashirvad), con sede ad Ashirvad, Bangalore, è un gruppo di "cercatori della pace e dell'armonia" tra esponenti di diverse religioni. Tra i suoi obiettivi vi è la promozione di una maggiore comprensione tra le religioni e della fratellanza al di là delle barriere religiose attraverso l'organizzazione di incontri regolari di condivisione delle esperienze spirituali, di conoscenza reciproca e di preghiera comune [N.d.T.].

La partecipazione alla preghiera interreligiosa non è un'attività facoltativa riservata a un gruppo di élite, bensì un appello urgente per un numero crescente di cristiani oggi e dovrebbe essere una questione che tocca tutti i cristiani. Nel mondo pluralistico in cui viviamo, situazioni concrete quotidiane offrono opportunità di incontro con persone di fedi vive: queste includono i matrimoni interreligiosi, l'amicizia personale, la preghiera fatta insieme per una causa comune (in risposta alla guerra, al razzismo, alla violazione dei diritti umani, all'AIDS, eccetera), le festività civili, le feste religiose, le assemblee scolastiche, gli incontri fra comunità monastiche di fedi diverse e i raduni presso centri di dialogo interreligioso. Alcune volte si tratta di una preghiera per un fine comune, nel mezzo di una possibile situazione critica, che conduce persone di fedi diverse a pregare insieme. Spesso l'esperienza di lavorare insieme a un progetto sociale comune conduce anche a desiderare di pregare insieme. In tutti questi contesti il rispetto, l'onestà, la trasparenza e l'apertura alimentano e rendono possibile la preghiera interreligiosa.

L'esperienza mostra che vi sono diverse forme di preghiera presso persone di fedi diverse. I cristiani possono essere invitati come ospiti in altri luoghi di culto, presso cui dovranno mostrarsi rispettosi delle pratiche di quella tradizione. I cristiani possono altresì invitare persone di un'altra religione come ospiti a una liturgia e dovranno assicurare sia una premurosa accoglienza sia spiegazioni accurate. Alcuni distinguono tra una preghiera multireligiosa e una preghiera interreligiosa congiunta. La preghiera multireligiosa giustappone la preghiera di differenti tradizioni religiose. Il suo vantaggio è che in essa vengono onorate l'integrità e la ricca varietà di ciascuna tradizione; lo svantaggio è che si partecipi come semplici astanti, senza entrare nella spiritualità dell'altro. La sfida qui in gioco è non soltanto di ascoltare la preghiera dell'altro in maniera attenta ma di divenire profondamente coinvolti in essa, riconoscendo che ogni preghiera autentica è ispirata dallo Spirito.

La preghiera interreligiosa congiunta è l'occasione in cui persone di tradizioni religiose diverse progettano, preparano e partecipano a una preghiera che tutti coloro che vi partecipano possono o potrebbero riconoscere come la loro preghiera. Il vantaggio è che essa permette a tutti i presenti di pregare insieme; lo svantaggio è invece che a volte può ridurre la preghiera al minimo comune denominatore e può privare ciascuna religione della sua unicità.

La preghiera multireligiosa e quella interreligiosa congiunta non sono finalizzate a creare una nuova religione né a divenire un sostituto della forma usuale di preghiera di una comunità religiosa particolare; esse riconoscono piuttosto la ricca diversità delle religioni del mondo e affermano l'unità della famiglia umana. Per alcuni, tuttavia, la preghiera interreligiosa è riconosciuta come un modo di vita, specialmente in alcune comunità di base.

Alcuni cristiani hanno anche riscontrato che la meditazione costituisce un luogo di incontro interreligioso: questo “essere” insieme anche quando la meditazione è silenziosa può condurre a un profondo senso di unità. Alcuni tra i cristiani hanno altresì rilevato che la loro preghiera è stata arricchita sia dai metodi di meditazione sia dalle Scritture proprie di altre tradizioni. In qualsivoglia situazione, la chiave di un'autentica preghiera interreligiosa è il senso di essere radicati nella propria tradizione e nel contempo un'apertura all'opera dello Spirito nelle altre tradizioni.

Preghiera, meditazione e liturgia interreligiose sono intimamente intrecciate e non possono essere separate, sebbene possano essere distinte l'una dalle altre. Allo stesso modo, la preghiera interreligiosa presenta molte forme che dipendono dalle circostanze e che possono nutrirsi sia della preghiera vocale sia del silenzio profondo. Essa è altresì modellata dai partecipanti alla preghiera con i quali si prega: ad esempio, per coloro che condividono la fede in Dio la preghiera comune potrebbe risultare più facile, mentre per altri sarebbe più difficile condividere l'idea stessa di “preghiera a Dio”.

Questioni rilevanti che riguardano la preghiera interreligiosa

L'esercizio e la partecipazione alla preghiera interreligiosa nelle sue diverse forme suscita diverse questioni, sia pastorali che teologiche. Tali questioni, compresa quella della definizione stessa del fenomeno, devono essere discusse nelle nostre chiese dai laici, dai pastori e dai seminaristi. Abbiamo utilizzato qui l'espressione “preghiera interreligiosa” come termine generico a definire un fenomeno variegato.

Qual è l'ispirazione sottostante alla preghiera interreligiosa? Sebbene le preghiere interreligiose che hanno portato più frutto sono state quelle avvenute in situazioni critiche – quali l'azione della cittadinanza contro la fame e la miseria a Rio in Brasile, le preghiere in

seguito ai bombardamenti in Oklahoma negli Stati Uniti, i conflitti etnici in Sri Lanka, l'incidente di Ayodhya in India³, eccetera – esse raccolgono persone soprattutto in momenti celebrativi, occasioni civiche e iniziative regolari di preghiera interreligiosa, quali *Silsilah*, un movimento di dialogo che promuove una migliore comprensione tra musulmani e cristiani nelle Filippine⁴. In questo contesto vogliamo particolarmente ricordare *Ribat es salam* (Vincolo della pace), un gruppo di preghiera islamo-cristiano nato intorno ai monaci trappisti di Tibhirine (Algeria). Questo dialogo per mezzo della preghiera è stato spietatamente annientato dall'assassinio di sette monaci, ma quest'iniziativa non è stata sepolta con essi⁵.

Siamo convinti che ci si impegna nella preghiera interreligiosa non soltanto per rispondere alle richieste che nascono da particolari occasioni ma anche in quanto essa è un'espressione della nostra fedeltà al vangelo stesso. Gesù stesso ci sollecita a ricevere ospitalità da altri così come a offrirla (cf. Lc 10,7 ss.). Quest'accoglienza dell'ospitalità altrui non si limita a cibo e bevande ma si estende a ciò che è prezioso per il nostro prossimo: la preghiera e il culto.

La partecipazione alla preghiera interreligiosa non indica un'inadeguatezza o un'insufficienza della tradizione cristiana di preghiera. Qualcuno potrebbe chiedersi se forse, avendo esaurito le ricchezze del vangelo, ci volgiamo ora alle altre tradizioni religiose per nutrire la nostra spiritualità. Le nostre storie di preghiera interreligiosa rivelano che chi si impegna nella preghiera interreligiosa è rafforzato e dilatato nella propria fede cristiana, facendo l'esperienza di un sovrabbondare della grazia.

Sebbene uno degli scopi della preghiera interreligiosa sia entrare pienamente nell'esperienza di preghiera dell'altro, si devono osservare alcune precauzioni. L'unicità della preghiera di persone di altre religioni deve essere preservata e conservata nel corso delle preghiere interreligiose. Alcuni buddhisti vorrebbero mantenere una distinzione fra la loro meditazione non teistica e la sua appropriazione da parte cristiana all'interno di un quadro teistico. La nostra appropriazione di simboli religiosi degli altri così come della

³ Presso Ayodhya, città nello stato indiano dell'Uttar Pradesh, si trova il sito religioso tradizionalmente ritenuto il luogo di nascita del dio hindū Rama e che poi venne occupato dai musulmani con la costruzione della moschea di Babri. Il riferimento è alla disputa storica, politica e socio-religiosa tra hindū e musulmani culminata nell'incidente del 6 dicembre 1992, quando un gruppo di integralisti hindū distrusse la moschea. Il processo giudiziario che ne seguì si è concluso soltanto nel 2010, quando la suprema corte di Allahabad stabilì che la proprietà del sito di Ayodhya venisse diviso in tre parti uguali, di cui due vennero affidate a due diversi gruppi hindū e una alla comunità islamica sunnita [N.d.T.].

⁴ A proposito si veda: S. D'Ambra, *Life in Dialogue. Pathways to Inter-Religious Dialogue and the Vision-Experience of the Islamo-Christian Silsilah Dialogue Movement*, Silsilah Publications, Zamboanga 1991 [N.d.T.].

⁵ A proposito si veda: Ch. de Chergé et al., *Più forti dell'odio*, Qiqajon, Bose 2010 [N.d.T.].

meditazione e di altri metodi di preghiera dovrà rispettare l'integrità dell'altro e non dovrà avvenire come una "presa di possesso" o una "cooptazione" della tradizione dell'altro, come avviene nell'uso tipologico della Bibbia ebraica. Tale reciproca appropriazione di simboli potrebbe comportare una relazione di potere, ed è necessario essere assolutamente consapevoli di questo.

Il silenzio quale forma di preghiera interreligiosa deve essere seriamente preso in considerazione. Il silenzio prolungato e fecondo può condurre a un incontro tra le persone a livello del loro essere più profondo; può unire i cuori nella preghiera. Può essere anche rilevato che vi sono alcuni che, pur apprezzando il valore del silenzio, lo considerano non sufficiente per forgiare un senso di unità più pieno tra persone di diverse religioni. Altri considerano inutile il silenzio prolungato, in quanto le loro culture hanno spesso espresso e vissuto l'esperienza spirituale profonda attraverso il canto, la danza e il movimento.

Vi sono alcuni nelle nostre chiese che devono essere incoraggiate a partecipare a preghiere interreligiose, sia con le persone a loro prossime sia in maniera più pubblica. Ciò può avvenire nelle famiglie, nelle comunità cristiane e nelle parrocchie. Dobbiamo tuttavia essere particolarmente attenti a coloro che si sono convertiti da un'altra religione al cristianesimo: essi potrebbero vivere particolari difficoltà a causa della loro identità cristiana da poco scoperta.

Sebbene alcuni possano usare i testi biblici per scoraggiare i cristiani a partecipare alla preghiera interreligiosa, altri possono trovare un incoraggiamento nel perseguire la medesima partecipazione nell'insegnamento biblico dell'amore reciproco, dell'ospitalità e della preghiera incessante.

Nel passato le chiese si sono trovate in situazioni di pluralità religiosa e non hanno sempre seguito una politica di separazione e isolamento. Ad esempio, alcuni cristiani in India si sono ben integrati, lungo i secoli, nella vita multireligiosa indiana. Siamo altresì incoraggiati dall'appello della chiesa cattolica ad avere un atteggiamento positivo verso persone di altre religioni e a considerare "innanzitutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme"⁶. Siamo ulteriormente incoraggiati dal lavoro del Consiglio ecumenico delle chiese nel promuovere il dialogo interreligioso e la comprensione, che "è un'affermazione gioiosa della vita contro il caos e una partecipazione, insieme a tutti coloro

⁶ Concilio Vaticano II, *Nostra aetate* 1.

che sono alleati della vita, alla ricerca dei traguardi provvisori per una comunità umana migliore”⁷.

La preghiera interreligiosa stimola a discutere alcuni nodi teologici importanti, ad esempio: cosa significa dire che Dio è uno? Preghiamo tutti l'unico e medesimo Dio, sebbene le nostre immagini e comprensioni di Dio siano varie e differenti? Come esponiamo la nostra dottrina su Dio in contesti non teistici? Queste questioni sono strettamente connesse a come consideriamo dal punto di vista teologico la pluralità religiosa nel mondo di oggi. Dobbiamo trovare nuove modalità con cui articolare il nostro credo riguardo al posto occupato dalle religioni nell'economia della salvezza. Andando oltre le categorie di esclusivismo, inclusivismo e pluralismo, siamo chiamati a trovare modalità feconde di celebrare teologicamente lo Spirito all'opera nelle altre religioni. Un modo potrebbe essere quello di una migliore articolazione della dottrina dello Spirito santo che riconosca l'azione dello Spirito ben oltre i confini delle comunità ecclesiali e i limiti della nostra immaginazione teologica. Tenendo ferma la centralità di Cristo, sollecitiamo una riflessione teologica più accurata sulla nostra comprensione dell'unicità e universalità di Cristo.

Alcuni potrebbero chiedersi se la partecipazione alla preghiera interreligiosa smussa il filo di lama del vangelo e tenda incautamente all'armonia con persone di altre religioni, dimentico della vocazione profetica della chiesa. La preghiera interreligiosa, tuttavia, non elimina la responsabilità cristiana di dare ragione della speranza che è in noi, sempre con dolcezza e rispetto (cf. 1Pt 3,15-16): questa è una dimensione significativa della missione di guarigione e di riconciliazione operata da Cristo nel mondo.

Sentieri verso il futuro

Verosimilmente le occasioni per una preghiera interreligiosa aumenteranno; se ne dovrà prevedere una grande varietà di forme, dal momento che la preghiera interreligiosa si riferisce a situazioni particolari e deve assumere le forme che le daranno coloro che ne sono

⁷ World Council of Churches, *Guidelines on Dialogue with People of Living Faiths and Ideologies* 18.

coinvolti. Sarebbe inutile, allo stato attuale, cercare di regolare tale sviluppo, sebbene alcune chiese possano trovare utile produrre linee guida adatte per la loro situazione particolare.

Tutti i cristiani dovrebbero essere attenti gli uni agli altri e cercare di assicurare che una prassi [di preghiera interreligiosa] finalizzata a promuovere la unità tra gli uomini non diventi causa di divisione. Ammettiamo che i cristiani possano dissentire riguardo a ciò che è appropriato a riguardo. I cristiani chiamati a esplorare nuove modalità di relazione con persone di altre religioni dovrebbero essere incoraggiate e sostenute, ma questi dovranno cercare le opportunità per spiegare le loro prassi [di preghiera interreligiosa], pensando a coloro che non hanno condiviso la stessa esperienza. I cristiani quando partecipano a preghiere interreligiose congiunte e a preghiere multireligiose dovranno esercitare il discernimento alla luce della loro fede in Cristo.

Dal momento che la preghiera interreligiosa è finalizzata a promuovere l'unità tra gli uomini, anche il suo esercizio rende ancora più urgente la ricerca dell'unità tra i cristiani, nella preghiera e nell'eucaristia. La divisione nella chiesa impedisce la sua opera per l'unità di tutti i popoli.

La ricerca dell'unità tra gli uomini richiede il dialogo interreligioso, l'azione di cooperazione e la preghiera. E la preghiera interreligiosa è tanto più significativa laddove esiste una stretta relazione fra i partecipanti. Sollecitiamo dunque le chiese a investire più risorse nell'impresa interreligiosa.

È altrettanto importante che il clero e gli insegnanti comprendano le dinamiche di tale impresa e che vi siano opportunità adeguate nelle scuole teologiche e nei seminari affinché gli studenti possano conoscere le altre religioni e possano incontrare alcuni dei loro membri. Particolare attenzione deve essere posta ai modi con cui aiutare i membri delle parrocchie ad apprezzare l'importanza dell'impresa interreligiosa e di prendervi parte.

Mentre riconosciamo che lo sviluppo della preghiera interreligiosa sarà legato alle situazioni particolari, riteniamo di grande importanza il fatto che l'Ufficio per le relazioni interreligiose del Consiglio ecumenico delle chiese e il Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso continuino a offrire opportunità per condividere e riflettere su quest'esperienza, così che le chiese rispondano insieme gioiosamente alle nuove opportunità non solo di incontro e cooperazione con membri di altre religioni ma anche, qualora ve ne siano le condizioni, di preghiera comune. Riteniamo che tale preghiera sia un simbolo di speranza che contemporaneamente ci ricorda l'intenzione e la promessa di

giustizia e pace da parte di Dio per tutti i popoli e ci chiama a offrire noi stessi per essere impiegati in tale impresa.